

Assemblea Uil a Bari. Masera: «Se c'è intesa tra le parti il governo darà una mano»

Abete: «Nel Sud salari più bassi»

Da Cofferati un secco rifiuto Ma Cisl e Uil sono disponibili

Dopo quella del presidente del Consiglio, Lamberto Dini, all'assemblea nazionale della Uil a Bari arriva la disponibilità di Cisl e Uil alla proposta della Confindustria di salari più bassi nel Mezzogiorno in cambio di investimenti e nuovi posti di lavoro. Cofferati dichiara la netta contrarietà della Cgil, mentre Luigi Abete incassa i consensi. E sull'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita afferma: «Ne discuteremo a tempo debito».

PIENO DI SIENA

ROMA. A Bari di scena i salari, e soprattutto l'ipotesi di salari più bassi al sud in cambio di nuovi investimenti. Ad aprire la discussione è stato il presidente della Confindustria, Luigi Abete, che è intervenuto sia ad un convegno di industriali pugliesi e lucani nell'ambito della Fiera del Levante che all'assemblea nazionale della Uil. «Nel sud - ha detto Abete - diverse condizioni devono coesistere, una di queste è una maggiore flessibilità del salario e della parte normativa, ovviamente contrattata, per attrarre nuovi investimenti».

Dini apre la falla

Le posizioni di Confindustria non sono nuove, ma esse da qualche tempo sono ribadite dall'organizzazione degli industriali in ogni occasione si parli di Mezzogiorno in maniera martellante. E, batti oggi e batti domani, le breccie incominciano ad aprirsi. Aveva iniziato il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, che nel suo discorso inaugurale alla Fiera del Levante aveva parlato addirittura di politiche di sostegno da parte del governo se le parti sociali avessero nego-

ziato una simile soluzione. E, ieri, dopo che il ministro del Bilancio, Rainer Masera, aveva riconfermato all'assemblea della Uil questo orientamento del governo, è stata la volta di Cisl e Uil che si sono dichiarate disponibili a discuterne, sia pure ad «alcune condizioni». A forme di salario flessibile disponibile anche il sindacato autonomo Cisl, «a condizione - dice il suo segretario Gaetano Cerioli - che esse si realizzino nel quadro di un patto per il Sud».

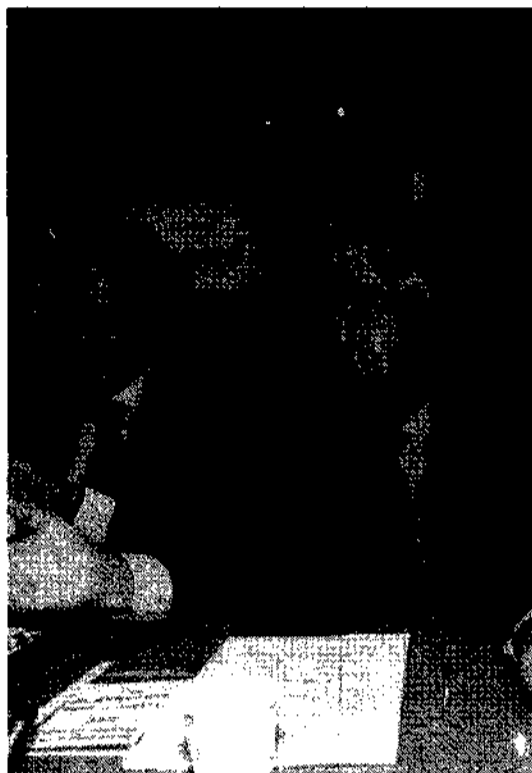
Il sì di Cisl e Uil

La posizione della Uil è stata sintetizzata da Larizza. «Noi siamo pronti - ha detto il segretario generale della Uil - a discutere senza tabù e senza pregiudizi dei vari fattori di flessibilità purché ci siano alcune condizioni». La flessibilità, secondo il segretario della Uil, deve essere «riferita al lavoro ed alle produzioni aggiuntive», «definita nella durata», «collegata alle situazioni specifiche di nuovi investimenti», non derivante «da una nuova legislazione nazionale che rimetta in discussione il diritto di uguaglianza retributiva e normativa a parità di lavoro». D'accordo sulle opportuni-

tà di una verifica con il governo sull'applicazione della flessibilità si è detto anche il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, secondo il quale «si può offrire una gamma di convenienze (in particolare orari e formazione) purché la garanzia sia quella che arrivano gli investimenti». «Penso - ha spiegato - che si possa lavorare seriamente. Del resto lo abbiamo dimostrato in casi molto importanti, anche se simbolici, come Melfi e Gioia Tauro».

Nettamente e decisamente contraria è invece la Cgil. Sergio Cofferati ha motivato la sua ostilità alla flessibilità sia sul piano di principio che con il fatto che essa sarebbe inutile per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il Sud, ha ribadito il numero uno di corso d'Italia, ha bisogno di infrastrutture di livello. «Bisogna - ha continuato Cofferati - rendere le condizioni per gli investimenti nelle aree del Mezzogiorno simili a quelle del Nord e ovviamente questa priorità non ha nessun nesso con la flessibilità salariale». Cofferati ha aggiunto che «l'altro sarebbe bene non dimenticare quando cominciamo a parlare dei bisogni delle famiglie povere, che nel Mezzogiorno anche chi lavora spesso ha un reddito molto basso, e il monoeconomico che si accompagna a delle retribuzioni non adeguate carica sul Mezzogiorno una dimensione della povertà più alta di quella del nord». Il leader della Cgil ha proseguito sottolineando che «introdurre ulteriori differenziali retributivi sarebbe un errore grave, una strada da non battere».

Confindustria naturalmente non si è lasciata sfuggire l'occasione di incassare la disponibilità di Cisl e



D'Antoni e Larizza all'assemblea Uil di Bari

Tranchina Ansa

Uil. E mentre il presidente dell'associazione degli industriali pugliesi si è detto piacevolmente «stupido» delle aperture di Cisl e Uil, Abete ha affermato: «Mi sembra che da parte di alcuni, di parte sindacale, comincino ad esserci consapevolezza che bisogna aprire un dibattito serio su questa nostra proposta che oggi viene rilanciata». «Spero - ha concluso il presidente della Confindustria, facendo un indiretto riferimento all'ostilità della Cgil - che il mondo sindacale, unitariamente, si convinca che introdurre questa regola di flessibilità contrattata è interesse di tutti».

I contratti? Vedremo...

Luigi Abete è stato invece sfuggente sul tema dell'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita. Dopo aver ribadito, come del resto aveva fatto nelle scorse setti-

mane, che gli industriali allo scadere dei contratti avrebbero onorato gli accordi, ha poi affermato che è del tutto prematura una discussione sulle cifre. «L'accordo di luglio - ha chiarito Abete - prevede che in occasione dei rinnovi contrattuali si tenga a riferimento un insieme di fattori. Uno di questi è il differenziale tra l'inflazione programmata e quella reale, gli altri sono l'effetto delle variazioni delle ragioni di scambio a seguito dell'inflazione importata, il livello delle retribuzioni di fatto e l'andamento dei singoli settori. Il combinato disposto di questa pluralità di parametri darà luogo a un risultato». E anche questa volta in soccorso di Abete arriva il governo. E questa volta tocca al ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ieri ha affermato: «Il recupero salariale non sarà né totale né automatico».

«Fondi Gescal: solo alla casa»

Sentenza della Consulta: la maternità va considerata come lavoro effettivo

ROMA. Il valore del ruolo di madre della lavoratrice è stato messo in evidenza in una sentenza della Corte Costituzionale. Con la decisione 423 depositata ieri e redatta dal giudice Renato Granata, la Consulta ha dichiarato la illegittimità degli articoli 7, comma 1, e 16, comma 1, della legge 223 del 23 luglio 1991 (norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, ecc.), nella parte in cui non prevedono che i periodi di astensione dal lavoro della lavoratrice per gravidanza o puerperio siano computabili al fine del raggiungimento del limite minimo di sei mesi di lavoro effettivamente prestato per poter beneficiare dell'indennità di mobilità. La Corte, nel sottolineare il valore del ruolo di madre della lavoratrice, ha affermato che nel rapporto di lavoro non possono frapporsi né ostacoli, né remore alla gravidanza e alle cure del bambino nel periodo del puerperio, dovendo essere assicurata una «speciale adeguata protezione» al figlio e alla madre, la quale deve essere posta in condizioni di lavoro tali da poter adempiere alla sua essenziale funzione familiare.

federativo - è motivo di grande soddisfazione. Si supera così una delle tante discriminazioni ancora presenti nei confronti delle lavoratrici madri. «È importante - prosegue - che la Consulta riconosca la necessità di interventi legislativi, organizzativi e culturali che favoriscano la lavoratrice madre e che in particolare aiutino la donna a tenere insieme l'esperienza del lavoro familiare con l'impegno professionale».

Gescal: destinazione casa

I soldi raccolti con la trattenuta per il fondo Gescal che dal 1963 in poi è stata fatta sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti non possono essere utilizzati per la ricostruzione o la ristrutturazione di immobili danneggiati da calamità naturali ma devono essere spesi per la primitiva destinazione che è quella della realizzazione di case per i lavoratori. Lo ha deciso sempre la Corte Costituzionale con la sentenza 424, anch'essa resa pubblica ieri, che ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 1, comma 10, della legge 498 del 23 dicembre 1992 (interventi urgenti in materia di finanza pubblica) limitatamente al secondo e al terzo periodo. La Corte aggiunge che le finalità del prelievo a carico dei lavoratori dipendenti con le cosiddette ritenute Gescal impongono che l'intero ammontare dei proventi venga destinato a soddisfare le esigenze abitative della categoria dei lavoratori assoggettati al prelievo stesso. Invece l'ammissione alla fruizione di una parte dei contributi da parte di soggetti «individuati soltanto in funzione della subita incidenza nel loro patrimonio immobiliare degli effetti distruttivi provocati da determinate calamità naturali, a prescindere quindi dalla sussistenza o meno della qualità di lavoratori dipendenti, oltre che palesemente irragionevole in sé, comporta anche una violazione del principio di uguaglianza a causa della parificazione del trattamento di situazioni diverse».

In particolare, la Corte ha affermato che il principio posto dall'art. 37 della Costituzione, collegato al principio di eguaglianza, impone alla legge di impedire che possano, dalla maternità e dagli impegni connessi alla cura del bambino, derivare conseguenze negative e discriminatorie. È stata così rimossa ogni remora per la lavoratrice che altrimenti avrebbe potuto essere indotta ad evitare la gravidanza allo scopo di maturare il requisito che, in caso di collocamento in mobilità, condizionava l'erogazione della relativa indennità, la cui eventuale perdita, conclude la sentenza, non sarebbe stata sufficientemente compensata dalla meno favorevole indennità di disoccupazione.

Livia Turco soddisfatta

«Questa sentenza - afferma l'on. Livia Turco del gruppo progressisti-

Dopo un serrato confronto su orario e salario, accordo alla casa auto tedesca

Volkswagen, settimana flessibile

Confermata la «settimana cortissima» con le relative garanzie sull'occupazione, mentre gli orari vengono resi più flessibili per rispondere meglio alle esigenze del mercato. Questi, insieme con un aumento salariale del quattro per cento, i punti più significativi dell'accordo raggiunto ieri mattina all'alba, dopo una serratissima trattativa, tra la Ig-Metall e la Volkswagen. Soddisfazione negli ambienti industriali e nei sindacati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLBINI

BERLINO. La «settimana cortissima» è salva e le garanzie per il mantenimento dell'occupazione, quelle cui il sindacato non voleva rinunciare in alcun modo, pure. L'orario viene flessibilizzato per rendere la produzione più in sintonia con l'andamento della domanda, ed è quanto chiedeva l'azienda, ma il sabato non verrà calcolato tra i giorni «normali»: sarà pagato sempre come straordinario, anche se solo il 30 e non il 50% in più come prima. Gli aumenti salariali ci sono, anche se inferiori a quelli che chiedeva la Ig-Metall (il 4% in più invece del 6%), ma questo, in fondo, è l'aspetto meno importante dell'accordo che è stato raggiunto all'alba di ieri, dopo una notte intera di negoziato accompagnato dall'annuncio della ripresa degli scioperi, tra la Volkswagen e il sindacato dei metallmeccanici.

Un accordo guida

Un accordo di importanza fondamentale. Sia perché chiude, salvo sorprese (l'infesa dovrà passare al vaglio delle assemblee operaie), la vertenza tra il sindacato metalmeccanico più forte e l'azienda automobilistica più grande d'Europa, sia perché, com'era già accaduto con l'intesa sulla «settimana cortissima» d'un anno e mezzo fa, diventa un punto di riferimento per tutto il sistema delle relazioni industriali in Germania. La soluzione della settimana di quattro giorni lavorativi non è stata, a suo tempo,

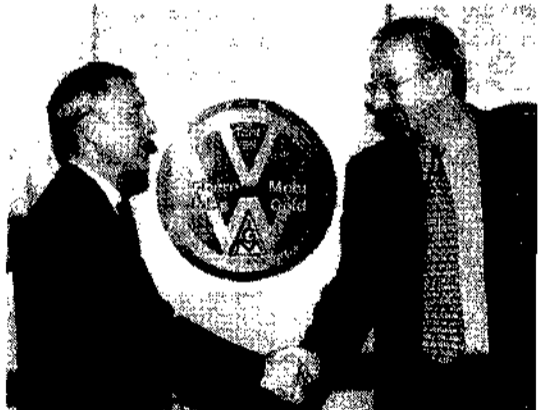
un «modello pilota» per nessun altro contratto importante; lo schema messo a punto ieri mattina, invece, ha tutti i numeri per essere generalizzato ad altre realtà produttive, specialmente per quanto riguarda le novità sulla flessibilizzazione dell'orario.

Reazioni positive

Non a caso le reazioni, ieri, sono state positive un po' dappertutto. Soddisfazione in Borsa, dove il titolo VW è risalito di 7 marchi dopo i timori diffusi sulla eventualità di una ondata di scioperi, tra gli ambienti politici, alla Confindustria e alla DGB, la centrale sindacale. Il presidente del gruppo Ferdinand Piëch ha detto che «il compromesso è duro per noi, ma siamo felici di avercela fatta». Anche perché, tra scioperi d'avvertimento e astensioni dal lavoro sui turni, i conti dell'azienda stavano cominciando a soffrire: 250 milioni di marchi di perdite, s'è calcolato, solo per le agitazioni degli ultimi giorni. Altrettanto soddisfatti si sono detti sia il presidente della DGB Dieter Schulz che il capo della Ig-Metall Klaus Kwickel, il quale ha sostenuto che «con le garanzie sull'occupazione e l'aumento salariale» il sindacato ha ottenuto «i suoi obiettivi più importanti».

I punti dell'intesa

Vediamo ora nel dettaglio i punti più significativi dello schema di intesa reso pubblico ieri mattina. Il



Ulrich Dase e Jergen Peters si stringono la mano dopo l'intesa

Weibels / Ansa

primo riguarda la «settimana di quattro giorni». Il sistema viene confermato, le ore lavorate mediamente in ogni settimana resta fissato a 28,8. Il calcolo, però, viene fatto su base annua, cosicché è possibile che, nei periodi in cui la produzione deve aumentare per adeguarsi alla domanda, l'orario settimanale arrivi fino a 38,8 ore salvo poi consentire dei recuperi che riportino la media sul valore normale. È il principio della cosiddetta «abbacca che respira», l'espressione usata da Piëch per evocare una maggiore flessibilità dei tempi di lavoro, al quale i sindacati non erano contrari in linea di principio. Il lavoro al sabato (altro punto caldo) continuerà ad essere considerato straordinario, ma la retribuzione aumenterà, rispetto ai giorni «normali» solo del 30 e non più del 50%. In ogni caso, ogni lavoratore dovrà in linea di massima essere disponibile a lavorare di sabato almeno dodici volte l'anno. In cambio di questa maggiore flessibilità e delle concessioni sul sabato, il gruppo prolunga fino al 31 dicembre del '97 l'impegno di non licen-

ziare «per motivi aziendali» nessuno dei quasi centomila operai impiegati nelle sei fabbriche della Germania occidentale. I lavoratori, però, sia gli operai che gli impiegati, saranno chiamati a contribuire al sistema di garanzia sull'occupazione offrendo un «sovrapprezzo» di lavoro gratis di un'ora e dodici minuti ogni settimana. Verranno inoltre rivisti tempi e modalità delle pause pagate all'interno degli orari quotidiani.

Infine gli aumenti salariali che, pur non avendo avuto un ruolo preminente nella trattativa, più che altro incentrata sugli orari e la flessibilità, sono pur tuttavia i primi che i dipendenti Volkswagen vedono dal '92. I salari, gli stipendi e le remunerazioni per la qualificazione aumentano del 4% per 19 mesi a partire dal prossimo 1° gennaio. Gli aumenti del periodo agosto tra l'agosto del '95 (data di scadenza del vecchio contratto) e la fine dell'anno vengono «forfettizzati» a 200 marchi. Aumenti sono previsti anche per le tredicesime e le quattordicesime.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° agosto 1995 e termina il 1° agosto 2002.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1° febbraio 1996 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 10,01% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 settembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto: all'atto del pagamento (19 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.